

Nella villa vicino a Palermo del boss superlatitante scoperta una cassaforte piena di «carte interessanti»

Presi Madonia e il libro mastro del «pizzo»

Latitante a casa sua. La polizia ha arrestato ieri mattina nella sua villa con piscina di Cinisi il boss Salvatore Madonia, 34 anni, esponente della potente famiglia di San Lorenzo. Trovati in una cassaforte documenti scottanti, forse un altro libro mastro del racket del «pizzo». Il boss è stato catturato seguendo la madre. Si spostava su una Porsche rossa. Ai poliziotti ha detto: «Bravi, siete stati veramente bravi».

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO VITALE

■ CINISI (Palermo). Il boss si nascondeva a casa sua. Una latitanza tra le mura domestiche. Con tutti i comfort e qualche lusso. La latitanza «dorata» di Totò Madonia si è conclusa ieri mattina poco prima delle 10, sul litorale di Cinisi, in contrada Costa Verde, a due passi dall'aeroporto di Punta Raisi. Qui, a ridosso del mare, protetta da un muro di cemento in cemento, c'è la bella villa di famiglia dei Madonia. Giardino curato, piscina, caminetto in camera da letto, cassaforte a prova di bomba nella quale il boss custodiva soldi (centinaia di milioni), gioielli e soprattutto documenti. Carte scottanti? Sembra proprio di sì. Mentre scriviamo gli appunti sequestrati in casa Madonia vengono letti con attenzione dagli investigatori. Ci troviamo di fronte alla scoperta di un altro covo dal quale potrebbero saltare fuori clamorose sorprese. Chi indagava non si sbilancia ma ricorda che nel febbraio dell'89, in occasione dell'arresto di Nino Madonia, fratello del latitante acciuffato ieri, venne ritrovato un documento di eccezionale importanza: il libro mastro delle estorsioni. Una vera e propria contabilità del racket che dopo l'arresto di Nino potrebbe essere passata nelle mani di Salvatore. Nella cassaforte della villa sarebbero stati trovati alcuni foglietti con una quarantina di nomi con accanto delle cifre. Soldi provenienti dal racket delle estorsioni o dal traffico di droga? Ecco il quesito che Achille Serra, uno dei cervelli dell'operazione che ha portato all'arresto del boss: «Il materiale sequestrato è tantissimo e tutto di grande interesse».

Salvatore Madonia, 34 anni, un diploma da ragioniere, era l'unico dei Madonia a non essere caduto nella rete degli investigatori che negli ultimi due anni si è stretta inesorabilmente attorno alla famiglia di San Lorenzo. Latitante da sette anni, condannato a cinque anni per il processo Totò Madonia era inseguito da un mandato di cattura con la gravissima accusa di aver fatto parte del commando di fuoco che nel giugno del 1988 uccise tre venditori ambulanti in un mercato rionale di Palermo. Quel triplice omicidio è passato alla storia come il massacro di viale Francia: i killer aprirono il fuoco in mezzo alla folla. Fu una strage. Ad inchiodare Salvatore Madonia è stata un'impronta digitale rinvenuta dagli investigatori su una bottiglia di plastica abbandonata dai sicari dopo aver appiccato il fuoco

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Nel campo nomadi di via Negretto la famiglia Arena si è costruita una grossa casa prefabbricata, che al confronto con le altre povere baracche sembra una villa: bianca, pulita, coi muri esterni intonacati, è la casa di zingari ricchi, che da più di 20 anni vivono in quello spiazzato, dettando legge in tutto il quartiere. Il vecchio Salvatore Arena, catanese, aveva dieci figli, prima che le faide tra traffi-

Siracusa, i due candelotti piazzati dentro l'auto non sono esplosi soltanto perché si è spenta la miccia

Fallito attentato al tritolo contro il senatore Greco

Attentato mafioso a Siracusa contro il senatore del Pds Franco Greco. Hanno piazzato una bomba sulla sua vecchia auto. L'ordigno, collegato ad una miccia, non è esploso solo per un caso. Il parlamentare pidiessino, in prima linea contro il racket, ha denunciato i rapporti tra politica e affari al Comune di Augusta. La solidarietà di Folena, Pecchioli e quella del presidente del Senato Spadolini.

WALTER RIZZO

■ SIRACUSA. Un chilo e mezzo di gelatina esplosiva, collegata ad una miccia, piazzato all'interno dell'abitacolo dell'automobile del senatore pidiessino Franco Greco. È arrivata così, alle 8 del mattino, la risposta del racket siracusano all'impegno del parlamentare della Quercia, schierato in prima linea contro il racket e la criminalità organizzata nella provincia aretusea. È il primo attentato, compiuto a Siracusa contro un politico di rango nazionale.

Alle 8 del mattino Franco Greco è uscito dalla sua villetta in contrada Isola, alla periferia di Siracusa. Stava per salire a bordo della sua auto, una vecchia Mini minor nera, quando ha notato il finestrino di destra sfonciato. Dentro, sul pavimento della vettura, sotto il volante, i candelotti di esplosivo collegati alla miccia che aveva bruciato fino a raggiungere il detonatore, che non ha però funzionato. Solo un caso ha fatto sì che la bomba non esplodesse. «Non so ancora trovare una spiegazione», dice Franco Greco, ancora visibilmente scosso - «la mia vita è sempre stata



Il senatore
Francesco Greco

spesa per affermare la legalità, il diritto e la trasparenza. Spero solo che chi ha compiuto questo attentato si ravveda, faccia prevalere la ragione sulla barbarie. Anche costoro hanno dei figli ai quali lasciare un mondo che non può essere questo». Paura? «Certamente, ho paura. Sarei ipocritica a dire che non ne ho. Non sono un eroe, maledetta quella società che ha bisogno di eroi». A botta calda Franco Greco non si lascia andare a commenti. «Non voglio dir nulla adesso, forse domani potrò fare una riflessione più attenta. In campagna elettorale dicevamo: lontano dagli intrighi, vicino alla gente. Non era uno slogan, ma la ragione stessa della mia vita. È chiaro che un'azione del genere non mi zittirà, ma sono una persona indifesa, certamente, se vorranno, potranno zittirmi...».

Quarantatré anni, avvocato penalista, barba e capelli lunghi che lo fanno assomigliare un po' a Francesco Guccini, Franco Greco è certamente uno dei politici più popolari e amati a Siracusa. Eletto pri-

gusta - dice - esiste un connubio inconfessabile tra politica, affari e forse criminalità. Per Franco Greco c'è solo una strada: lo scioglimento del Consiglio».

Immediatamente le reazioni all'azione intimidatoria. Il segretario regionale del Pds, Pietro Folena non ha dubbi. «Greco è stato ed è un punto di riferimento per quanti hanno detto no al racket... solo così può spiegarsi un avvertimento così pesante nei suoi confronti. Andrò subito a Siracusa per verificare assieme ai compagni il da farsi». Da Roma arriva la solidarietà del presidente dei senatori del Pds Ugo Pecchioli che parla di «atteggiamento per intimidire: un senatore e un professionista in prima linea contro la criminalità mafiosa». Il presidente del Senato Giovanni Spadolini si è subito messo in contatto col ministro dell'Interno Scotti e ha quindi diffuso una nota di solidarietà al senatore siracusano, «facendosi interprete degli unanimi sentimenti degli colleghi senatori e condannando risolutamente il «leite tentativo intimidatorio di chiara matrice mafiosa».

È stato reso noto l'«identikit» della vittima del sequestro ma non il nome I carabinieri sventano il rapimento di un famoso imprenditore romano

Stavano per sequestrare un facoltoso finanziere romano. L'agguato sarebbe dovuto avvenire entro la settimana, probabilmente oggi stesso. Ma l'intera operazione è stata sventata dai carabinieri che ieri hanno arrestato il cervello dell'organizzazione: Sandro Di Tobia, commerciante di auto di lusso. In un casale di sua proprietà c'erano armi e un dossier con date, orari e abitudini dell'industriale.

ANNA TARQUINI

■ ROMA. Era già tutto predisposto: i fucili e le pistole nascosti dentro un fienile avevano i proiettili in canna, pronti per l'uso. Dovevano sequestrare un facoltoso finanziere romano cinquantacinquenne, magnate dell'industria con interessi concentrati sia nel centro Italia che nel settentrione, proprietario di diversi alberghi, sulla cui identità vige il più stretto riserbo. «Viva i carabinieri», sembra aver detto l'industriale, appena avvenuto dello scampato pericolo. L'ag-

fase iniziale dei sequestri. Gli ostaggi, poi, venivano venduti ai clan toscani, calabresi e sardi. Trentaquattro anni, incensurato, Di Tobia era l'uomo chiave della banda di sequestratori. In due casali di sua proprietà gli inquirenti hanno trovato piantine, armi e un dossier dettagliatissimo, con indirizzi e abitudini della vittima. Un piano preparato da mesi e ormai giunto alla fase finale: tra la documentazione c'era persino la cifra del riscatto e l'indicazione della contrattazione minima con cui chiudere la trattativa: «Sapriamo che la richiesta era di diversi miliardi - ha detto il colonnello Vitagliano comandante del gruppo Roma I - e che era stata data indicazione per chiudere la trattativa a cinque». L'agguato sarebbe dovuto avvenire nel tratto di strada che l'uomo d'affari percorre ogni giorno, tra i Parioli, quartiere elegante della capitale e il centro storico, a pochi passi da piazza del Popolo. I sequestra-

tori, almeno cinque persone, avrebbe dovuto bloccare l'auto dell'imprenditore sul Lungotevere. E non sarebbe stato nemmeno troppo difficile: l'industriale come unica precauzione contro i sequestri, aveva comprato una pistola al suo autista. Sembra che più volte i malviventi abbiano dovuto rimandare l'agguato perché l'uomo trascurava la notte in luoghi sempre diversi.

I carabinieri, in collaborazione con gli uomini del Sisd, seguivano da tempo una pista. Mercoledì sera hanno perquisito due casolari di proprietà di Sandro Di Tobia, a Torre in Pietra. Al loro interno nascoste nel fienile dentro una borsa blu c'erano le armi - un fucile a canne mozzate con il colpo in canna, due pistole e diversi proiettili - alcuni passamontagna, una palette rossa, un lampeggiante blu del tipo usato dalla polizia. E il dossier sull'industriale. Poi, i militari sono andati a casa di Sandro De Tobia.

La prigione dove sarebbe stato rinchiuso l'industriale per i primi giorni era non distante dai casolari. A loro, infatti, spettava solo la fase iniziale del sequestro, l'industriale sarebbe poi stato condotto ad altre organizzazioni che operano nel centro nord. Nulla a che fare, dunque, con i sequestri-lampo come quello del piccolo Francesco Rea, rapito e poi liberato dopo 24 ore a Roma, e come quello di Roberta Ghidini. Questa era un'operazione «vecchio stile». E tutto a pensare che si tratti di un gruppo piuttosto agguerrito, anche la posizione di Sandro Di Tobia: l'uomo pulito che gestisce la fase più delicata dell'operazione. Per il momento, lui è stato solo accusato di detenzione illegale di armi, ma le indagini affidate al sostituto procuratore Franco Ionta procedono a ritmo serrato. Si stanno cercando gli altri componenti del commando. Due sono stati già identificati. Hanno precedenti per sequestro di persona.



Delitto catamarano Diana Beyer scontrerà la pena in Olanda

Tomia in Olanda una dei due protagonisti del «delitto del catamarano» (avvenuto nell'estate dell'88). Diana Beyer, condannata dal Tribunale dei minori di Ancona a sei anni e mezzo di carcere, può beneficiare dell'applicazione della convenzione di Strasburgo, che le consente, appunto, di scontare la pena nel paese d'origine. La corte d'appello ha ieri dato il suo assenso, dopo avere eseguito un controllo di «legittimità». Ad avviare la procedura è stato l'avvocato difensore, Diana Beyer finirà di scontare la pena a Rotterdam. Nel marzo del 1992, comunque, tornerà in libertà.

Forlì Due morti per l'esplosione di una caldaia

Due coniugi sono morti ieri a Forlì in seguito all'esplosione di una caldaia. L'esplosione, avvenuta poco prima delle 5, ha sventrato un paio di abitazioni in un condominio alla periferia della città, in via Sillaro 49. La caldaia si trovava nell'appartamento attiguo a quello delle due vittime. Lo scoppio, provocato da una fuga di gas, ha fatto saltare in aria la parete divisoria. Dino Degli Angioli, 61 anni, e Silvana Sapucci, 53 anni, stavano dormendo e sono stati completamente sepolti dalle macerie.

Isaia Sales (Pds) aggredito dal fratello di un senatore dc

quanto pare, presso la presidenza della giunta. L'episodio è avvenuto ieri pomeriggio alle 16 quando l'esponente del Pds assieme ad altri compagni che partecipano alla conferenza meridionale si stava allontanando dalla mensa di Palazzo Reale dove hanno sede i gruppi politici e gli uffici della presidenza del consiglio regionale. Antonio Patriarca, seduto ad un tavolo del locale con altri tre individui, ha apostrofato l'esponente del Pds: «quello è lo schifoso di Isaia Sales». Alle rimostranze del consigliere regionale del Pds, Antonio Patriarca si è alzato e nonostante i tentativi delle persone presenti è riuscito a colpirlo.

Salerno, donna uccisa: colpita da un proiettile vagante?

paese, insieme con il marito, Carmine Napolano, quando improvvisamente si è accasciata per terra. Era stata colpita al petto da un proiettile. Soccorso da una pattuglia di vigili urbani, Carmela La Femmina è morta pochi minuti dopo in ospedale. Sul delitto indagano polizia e carabinieri. Gli investigatori non escludono che nella zona sia avvenuta una sparatoria tra malviventi e che la donna sia stata raggiunta da un proiettile vagante.

Due industriali italiani arrestati a Ginevra

banca della Svizzera italiana, che si è costituita parte civile insieme alla banca del Gottardo, i Bozzo avrebbero commesso malversazioni per un valore di 155 miliardi di lire a danno di 25 banche di tutto il mondo. Anche la «Bozzo commerce» si è costituita parte civile contro i due fratelli.

GIUSEPPE VITTORI

«Associazione mafiosa»

S. Andrea, scagionati due amministratori Pds

■ CATANZARO. Il Tribunale della libertà di Catanzaro ha rimesso in libertà Domenico Frustagli e Giovanni Commodari, ex sindaco ed ex vicesindaco, entrambi del Pds, di S. Andrea dello Jonio che erano stati arrestati con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso lo scorso primo dicembre. Il tribunale ha giudicata infondata ed inconsistente l'accusa di associazione mafiosa che era quella che aveva fatto scattare gli arresti. Il Pds di Catanzaro in un proprio comunicato sottolinea che è stata «messa radicalmente in discussione una costruzione accusatoria alla quale era stata data vasta eco sui mezzi di informazione nazionali e locali».

Il Pds, che appena saputo delle accuse aveva sospeso Frustagli e Commodari in attesa di chiarimenti, sottolinea ora la propria correttezza, mette in evidenza che «ad una prima verifica non sussistono per i propri amministratori i termini dell'associazione a delinquere», saluta il fatto che i compagni arrestati siano stati restituiti alla propria famiglia ed al partito. Ma il problema «dell'aggressione mafiosa» a S. Andrea dello Jonio, dicono i dirigenti della quercia, resta in piedi. Da qui la richiesta di un rapido intensificarsi delle indagini per poter colpire i veri responsabili.

Sant'Andrea è uno dei 5 comuni calabresi il cui consiglio è stato affondato dal decreto «spazzacomuni» approvato per affondare i consigli comunali inquinati dalla mafia. Ora il Pds di Catanzaro chiede «che si faccia piena luce sul quel provvedimento di scioglimento che anche alla luce della sentenza del tribunale della libertà appare una grave forzatura».

Milano: in via Bianchi, quartiere del boss ucciso, il giorno dopo la rivolta della famiglia Arena

Silenzio e paura nell'inespugnabile regno di mala

Dopo l'omicidio del boss del quartiere, Luciano Arena, in via Bianchi è tornata la paura. Nel fortino della mala, quelli che l'estate scorsa avevano trovato il coraggio di denunciare lo sfascio, di fare nome e cognome degli spacciatori, chiedendo che lo Stato, da sempre assente nelle periferie, facesse qualcosa, adesso tacciono. Sanno che anche i blitz non servono e accettano il degrado, rassegnati e impotenti.

era tutto al campo: la madre, una vecchia gitana slava coi capelli bianchi raccolti, e un esercito di figli. Agatino è il più grande. L'unico maschio adulto rimasto nel clan e Franco è il più piccolo, iscritto in prima elementare nelle scuole di via Console Marcello. Barbara, una ragazzina di 14 anni, dura e decisa, tiene alla larga i giornalisti: «È quella la vostra macchina? Bene, adesso fate marcia indietro e sparite». Taccuini e telecamere sono vietati da quelle parti. La stampa ha raccontato la via Bianchi della droga, delle sentinelle in motorino che presidiano i cortili dei casermoni dello iacp e controllano chi entra e chi esce, l'ansia e l'insofferenza della gente, costretta a quella difficile convivenza e adesso partono le minacce contro chi vuol mettere il naso nel loro territorio.

Gli Arena fanno paura nella squallida periferia di Musocco: sono riusciti a rendere la vita difficile anche agli altri nomadi del campo, che una carovana dopo l'altra se ne sono andati. E anche nelle case popolari la gente li teme: «qui ormai si spara, quella è gente che ammazza», dice un signore sui 50 anni («il nome non, per carità, ho famiglia»). - lo so qui da trent'anni, fastidiosi, ma prima non avevo paura. Adesso è meglio cucirsi la bocca». Passa un giovane, barba e giubbotto, che abita proprio nel fortino che solo sei mesi fa sembrava espugnato. «Cambiano qualcosa? Basta guardarsi attorno per vedere. Le case si cadono addosso e di poliziotti neanche l'ombra. Si sono fatti vedere per qualche giorno dopo il blitz e poi ci hanno dimenticato, peggio di prima».

L'unico segno visibile del cambiamento è una specie di portineria-bunker, dove vivono ingabbiati due guardie giurate: vetri anti-proiettile, tapparelle metalliche abbassate, inferriate da carcere di massima sicurezza e dentro i «tutori dell'ordine», intrappolati come prigionieri. Controllano i cortili da uno spioncino e al massimo raccolgono le segnalazioni degli inquilini che protestano per un tubo rotto o un soffitto che fa acqua. Gli appartamenti occupati dagli abusivi adesso sono murati, ma proprio ieri mattina c'era un ispettore dello iacp, venuto a constatare nuovi insediamenti illeciti. Il mal di vivere continua, ma adesso si è aggiunta la rassegnazione: se le televisioni e i giornali non sono riusciti a risolvere nulla vuol dire che per gli abitanti del ghetto non c'è speranza di riscatto. La loro verità è questa.

In via Console Marcello c'è la scuola elementare dove sono passati tutti i figli degli Arena. Ci sono 444 bambini, il 10 per cento sono nomadi e la direttrice, la dottoressa Ricci da 13 anni lavora per aiutarli ad inserirsi. Non ha gettato la spugna neppure con gli Arena: Luciano era stato un suo allievo e proprio quest'estate lo aveva aiutato a prendere privatamente la licenza di scuola media. Ora, in prima e in quarta, ci sono gli ultimi nati della dinastia. «Sono bambini vivaci, come lo erano i fratelli più grandi. Dopo la morte di Maurizio erano arrivati a scuola chiusi e silenziosi: quando qualche compagno di classe faceva domande preferivano tacere, di quel lutto non hanno mai voluto parlare. Adesso li ho fatti chiamare, oggi in aula non c'è, ma voglio che sappiano che la scuola continua a esistere anche per loro».

Luciano forse aveva cercato

di uscire dal suo giro, voleva passare dalla parte degli onesti? Quella licenza media presa a 25 anni può far pensare che si fosse stancato di droga e delinquenza. In questa però, la polizia non crede ai suoi progetti di redenzione. «Frequentava la stessa gente, frequentava i parenti con la mala, ben inseriti nel traffico di droga. Era con loro quando l'hanno ammazzato: è difficile credere che avesse tagliato i ponti con quel mondo». Il dottor Filippo Ninni, nuovo direttore della squadra mobile, dichiara che questa volta la polizia non brancola nel buio. Sono in corso gli interrogatori e si è individuata una pista che collega questo omicidio ad altre faide: forse una soluzione del giallo non è lontana, ma se Luciano Arena è un anello di una catena di regolamenti di conti, la guerra è solo iniziata.

L.A.V.